

## L'imprenditoria straniera in Italia: quali risultati economico-finanziari?

**Direzione Studi e Ricerche**  
Settembre 2015

## L'imprenditoria straniera in Italia: quali risultati economico-finanziari?

Gregorio De Felice, Giovanni Foresti, Serena Fumagalli

<b>Sintesi</b>	<b>2</b>
<b>1. Introduzione</b>	<b>2</b>
<b>2. Brevi cenni di letteratura sul tema</b>	<b>2</b>
<b>3. Il fenomeno imprenditoria straniera in Italia: in quali settori e dove?</b>	<b>4</b>
<b>4. La metodologia e il campione di imprese</b>	<b>6</b>
<b>5. I risultati: crescita, redditività e competitività a confronto</b>	<b>8</b>
<b>6. Conclusioni</b>	<b>14</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>15</b>

Settembre 2015

---

\* Intesa Sanpaolo SpA, Direzione Studi e Ricerche: gregorio.defelice@intesasampaolo.com; giovanni.foresti@intesasampaolo.com; serena.fumagalli@intesasampaolo.com

Si ringraziano Fabrizio Guelpa e Stefania Trenti per i commenti a una versione precedente dello studio e Angelo Palumbo per il contributo alla realizzazione della base dati. La responsabilità di quanto sostenuto rimane dei soli autori.

## Sintesi

Il fenomeno dell'imprenditoria straniera ha assunto negli anni più recenti un ruolo sempre più rilevante in Italia. Questo lavoro si propone di analizzare le performance economico-reddituali delle imprese straniere che operano nel nostro paese, partendo dalla costruzione di un originale database di 1.400 imprese straniere, che raccoglie informazioni tratte dai bilanci aziendali e variabili qualitative di posizionamento competitivo. Si tratta di un tema non ancora esplorato in Italia.

Nel triennio 2011-2013 le imprese straniere hanno evidenziato un andamento leggermente migliore del fatturato rispetto alle imprese italiane, grazie anche a maggiori sacrifici dei margini unitari. Emerge poi un nucleo di medie imprese «vincenti» che sono riuscite a crescere e, al contempo, a rafforzare la propria redditività industriale.

Nel confronto con le imprese italiane si osserva anche un buon posizionamento competitivo delle imprese di immigrati sui mercati internazionali, che, in prospettiva, potrebbe favorirle in termini di crescita. Esse, infatti, mostrano una buona presenza all'estero con attività di export e marchi di proprietà, favorite in questo, molto probabilmente, anche da legami con i loro territori di origine.

## 1. Introduzione

Il fenomeno dell'imprenditoria straniera ha assunto negli anni più recenti un ruolo sempre più rilevante nel nostro paese. Secondo i dati di Infocamere, nel 2014 le imprese immigrate sono 476.033, il 9,2% sul totale delle imprese attive in Italia, in ulteriore aumento rispetto al peso del 2011 (7,9%). Nel confronto con le imprese italiane emerge inoltre la differente dinamica che le ha caratterizzate: il saldo tra iscrizioni e cancellazioni è positivo per le imprese straniere, mentre risulta negativo per quelle italiane, in tutto il periodo 2011-2014.

Non vi è però nessuna evidenza sistematica dell'evoluzione in Italia di queste imprese in termini di crescita del fatturato e della redditività. Partendo dal riconoscimento della crescente rilevanza dell'imprenditoria immigrata sull'economia italiana e utilizzando un originale dataset, questo lavoro si pone l'obiettivo di analizzare le performance di crescita e reddituali delle imprese straniere nel confronto con il resto d'Italia (a parità di specializzazione produttiva), evidenziando anche eventuali peculiarità in termini di posizionamento competitivo.

Il lavoro si apre con una breve sintesi della letteratura sul tema (paragrafo 2), prosegue con l'analisi della specializzazione produttiva e geografica dell'imprenditoria straniera in Italia (paragrafo 3), definisce il campione e la metodologia utilizzata (paragrafo 4) e si concentra poi sull'evoluzione economico-finanziaria di queste imprese e sul loro posizionamento competitivo (paragrafo 5). Il paragrafo 6 conclude.

## 2. Brevi cenni di letteratura sul tema

In letteratura il fenomeno dell'imprenditoria straniera è studiato sotto diversi punti di vista. Alcuni studi si concentrano sulle motivazioni che spingono un soggetto immigrato a diventare imprenditore; altri invece analizzano gli effetti dell'imprenditoria immigrata sull'economia dei paesi ospitanti; una parte della letteratura si è poi focalizzata sullo studio di specifiche comunità di stranieri localizzate in certi territori italiani (soprattutto distrettuali) e specializzate in alcuni settori del made in Italy (sistema moda e mobile in primis). Sia in Italia, sia all'estero è invece ancora poco diffuso lo studio sistematico e dettagliato sulle performance economiche delle imprese, legato soprattutto alle difficoltà di raccolta delle informazioni contabili.

Molti studi partono dall'osservazione dell'esistenza di tassi di imprenditorialità superiori per gli stranieri rispetto ai nativi in molte economie avanzate (OECD, 2010; Borjas, 1986; Clark 2006). Un filone della letteratura, al confine tra economia e sociologia, si focalizza sulle molteplici ragioni che spingono un soggetto immigrato a diventare imprenditore. Da una parte esiste una componente culturale legata alla provenienza del soggetto e alla maggior o minore propensione di una comunità a gestire attività in proprio (come per le comunità cinesi ad esempio), mentre la presenza di network di connazionali già insediati sul territorio può facilitare il nascere di attività individuali, che beneficiano così dell'esperienza altrui. Anche il livello d'istruzione è correlato positivamente alla propensione a diventare imprenditore: è più probabile che chi ha un maggior livello di istruzione sia più incline e abbia maggiori risorse per gestire in proprio un'attività economica. La relazione tra conoscenza della lingua del paese ospitante e imprenditorialità invece non è così chiara. In alcuni studi prevale l'idea che l'immigrato che non ha una buona conoscenza della lingua del paese ospitante incontri difficoltà tali (sia burocratiche che nella gestione della relazioni con clienti/fornitori) che è meno propenso ad avviare un'attività in proprio. Dall'altra parte però altri studi evidenziano che proprio la scarsa conoscenza della lingua, essendo un limite in fase di colloquio per una posizione come lavoratore dipendente, spinge il soggetto, per necessità, ad aprire una propria attività. La predisposizione a diventare imprenditore è legata anche al sistema istituzionale del paese ospitante, sia per quanto riguarda il contesto amministrativo-burocratico che regola l'avvio di un'impresa, sia per quanto riguarda la facilità di accesso al credito. In questo senso, anche la ricchezza personale del singolo immigrato è un elemento che favorisce o meno la possibilità di diventare imprenditore. Lo sviluppo dell'imprenditoria immigrata può essere influenzato anche dallo stato di salute del mercato del lavoro: la presenza di tassi di disoccupazione elevati può spingere l'immigrato a provare la strada del lavoro autonomo. La scelta di diventare imprenditore potrebbe inoltre trovare origine dall'esigenza di emanciparsi da un lavoro precario o come risposta alle imprese nazionali che riducono il costo del lavoro.

Altri studi analizzano invece il contributo che l'imprenditoria immigrata può apportare all'economia del paese ospitante, in termini di creazione di valore: dalla nascita di nuove imprese, alla creazione di nuovi posti di lavoro, alla crescita del valore aggiunto per il sistema economico nel suo complesso. All'interno di questo filone si trovano ad esempio i diversi studi sull'imprenditoria immigrata nella Silicon Valley, vista e analizzata come motore di sviluppo del territorio, capace di attrarre lavoratori qualificati da tutto il mondo, specializzati in settori ad alto valore aggiunto (e con implicazioni di policy relative alla diffusione di permessi o visti specifici per lavoratori stranieri *high-skilled*).

Alcuni studi, basati su dati individuali che combinano informazioni su origine dell'individuo, condizione lavorativa e reddito derivante dalla sua attività lavorativa, analizzano il ritorno economico dell'attività imprenditoriale con quella del lavoratore dipendente, confrontando le performance degli immigrati con quelle dei nativi (in termini di minore e/o maggior reddito) o quelle di gruppi diversi di immigrati. Antecol e Schuetze (2007), ad esempio, confrontano le performance degli imprenditori immigrati negli Stati Uniti, Canada e Australia rispetto a quelle dei nativi, evidenziando come gli immigrati negli USA abbiano risultati migliori dei nativi, a differenza di quanto succede in Canada e Australia dove comunque ci sono politiche selettive all'ingresso più stringenti. Si tratta spesso di studi che si basano su dataset specifici sulle caratteristiche degli imprenditori immigrati, creati raccogliendo informazioni ad hoc sul territorio che permettono anche il confronto tra diverse comunità (e osservando così come negli Stati Uniti gli immigrati asiatici guadagnino di più dei latini, e come all'interno della comunità asiatica performance migliori si registrino per indiani, pakistani e filippini; Fairlie and Robb, 2007).

Altri lavori analizzano gli effetti che l'imprenditoria immigrata ha sul mercato del lavoro locale: l'eventuale esistenza di effetti negativi sull'occupazione dei nativi o piuttosto l'esistenza di un effetto "vacancy chain", per cui l'immigrato va a sostituire il nativo in attività che quest'ultimo

preferisce non fare. Un altro ambito di analisi si focalizza invece sugli *spillover*, in termini sia di innovazione che di esportazioni che le imprese immigrate possono generare. E' probabile che una comunità di imprenditori stranieri attivi scambi commerciali con il proprio paese d'origine, facilitando lo sviluppo di un canale privilegiato di scambi di import-export.

In Italia la ricerca si è concentrata sull'analisi delle comunità di imprenditori immigrati nei vari territori, con *survey* ad hoc per raccogliere dati originali che riguardano oltre alle caratteristiche socio-demografiche dell'imprenditore (età, origine, livello di istruzione), anche le caratteristiche delle imprese (la forma sociale, la specializzazione, la dimensione, le relazioni con le comunità autoctone).

All'interno di questo ambito di ricerca mancano però studi sistematici che analizzano le performance economiche-finanziarie delle imprese immigrate, confrontandole, a parità di specializzazione produttiva, con quelle di imprenditori non immigrati. L'originalità di questo lavoro consiste nell'affrontare proprio tale tematica, partendo dalla costruzione di un nuovo database che associa dati di bilancio e di posizionamento competitivo delle imprese<sup>1</sup>, a variabili che ci permettono di individuare se un'impresa è straniera o meno.

### 3. Il fenomeno imprenditoria straniera in Italia: in quali settori e dove?

In Italia il fenomeno dell'imprenditoria immigrata è presente soprattutto nei servizi, dove si concentra il 62,7% delle imprese straniere (Tab. 1). In particolare, nei servizi sono prevalenti le imprese immigrate attive nel commercio al dettaglio (30,4%) e nella ristorazione (6,9%). Tra gli altri macrosettori spiccano le costruzioni, che in Italia rappresentano il 25,8% delle imprese immigrate. Seguono l'industria in senso stretto (8,5%) e l'agricoltura (2,9%).

Andando a vedere nei singoli settori qual è l'incidenza degli imprenditori immigrati emerge come questa sia particolarmente elevata nelle costruzioni, in alcune attività di servizi e nel sistema moda. Nelle costruzioni, ad esempio, il 15,9% delle imprese in Italia è guidata da stranieri; nel commercio al dettaglio si sale al 17,9% e in alcune attività dei servizi (attività di reception, call center, imballaggio, pulizia e cura del paesaggio) si raggiunge addirittura il 20%. Si tratta molto spesso di settori in cui gli immigrati vanno a riempire "spazi occupazionali/imprenditoriali" lasciati dagli italiani.

In alcuni segmenti del sistema moda si raggiunge un grado di diffusione addirittura maggiore, con picchi del 22% nella filiera della pelle e del 30% nell'abbigliamento. In questi settori predomina la comunità cinese che nella sua scelta di localizzazione tende a privilegiare contesti in cui vi è una spiccata specializzazione produttiva, insediandosi in sistemi produttivi di tipo distrettuale (in Toscana nelle province di Firenze e Prato, in Emilia Romagna a Carpi), dove i processi produttivi sono maggiormente flessibili e le strutture risultano meno verticalizzate<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Operatività all'estero, presenza all'estero con filiali produttive e/o commerciali, innovazione misurata dalle domande di brevetto all'EPO, attenzione al rispetto di standard qualitativi e ambientali nella gestione e nell'organizzazione dei processi produttivi (certificazioni), creazione di marchi aziendali registrati a livello internazionale.

<sup>2</sup> Per un approfondimento su questo tema si rimanda anche a Intesa Sanpaolo (2010). Il fenomeno dell'imprenditoria straniera è particolarmente diffuso anche nei distretti del mobile imbottito. L'area di Forlì è quella in cui è più alto il numero di persone di etnia cinese con cariche sociali all'interno delle imprese attive, che è pari a quasi un quinto del totale nazionale. Seguono per incidenza sul totale delle imprese attive, gli altri due distretti specializzati nella produzione di imbottiti, Murgia e Pistoia (cfr. Foresti 2012).

Tab. 1 – Imprese straniere attive in Italia nel 2014

	Numero	Composizione %	in % imprese attive totali
<b>Totale</b>	<b>476.033</b>	<b>100,0</b>	<b>9,2</b>
Agricoltura	13.945	2,9	1,8
Industria in senso stretto, di cui:	40.440	8,5	7,6
Abbigliamento	14.053	3,0	29,9
Prodotti in metallo	6.196	1,3	6,2
Articoli in pelle	4.718	1,0	21,9
Alimentare	2.088	0,4	3,6
Riparazione e installazione macchinari	1.821	0,4	6,4
Tessile	1.639	0,3	9,8
Prodotti in legno	1.455	0,3	4,0
Produzione e materiali da costruzione	965	0,2	3,8
Mobili	904	0,2	3,9
Meccanica	794	0,2	2,7
Costruzioni	123.045	25,8	15,9
Servizi, di cui:	298.603	62,7	9,7
Commercio, di cui:	182.601	38,4	12,9
Commercio al dettaglio	144.681	30,4	17,9
Turismo, di cui:	36.406	7,6	9,5
Ristorazione	33.062	6,9	10,3
Altri servizi alla persona (a)	13.452	2,8	7,4
Attività di supporto per funzioni d'ufficio (b)	12.706	2,7	20,8
Attività di servizi per edifici e paesaggio (c)	11.131	2,3	18,3
Servizi alle imprese	8.451	1,8	4,9
Trasporto terrestre	8.048	1,7	6,5

(a) Lavanderie e tintorie, parrucchieri, altri trattamenti estetici e altri servizi alla persona; (b) servizi di reception, servizi di fotocopiatrice, attività di call center, attività di imballaggio; (c) attività di pulizia e di cura e manutenzione del paesaggio.

Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Infocamere (Telemaco)

Il fenomeno dell'imprenditoria straniera si è manifestato con particolare intensità a Prato, dove nel corso degli anni Duemila si è assistito alla proliferazione di imprese guidate da persone di origine cinese nel comparto dell'abbigliamento. Nel caso di Prato l'esplosione dell'imprenditoria cinese nelle confezioni e nel pronto moda è andata a modificare, almeno in parte, la specializzazione produttiva del distretto, che vede ora coesistere al proprio interno due anime: quella storica tessile, solo in parte più spostata a valle della filiera produttiva, e quella dei confezionisti cinesi. Al momento, tuttavia, queste due anime sono tra loro poco interrelate, contando su un diverso bacino di fornitori e clientela.

Gli imprenditori stranieri (cinesi in primis) sono presenti, seppure in misura più contenuta, anche in altri poli distrettuali. A Carpi è nota, ad esempio, la situazione di criticità in cui versano molti subfornitori locali, schiacciati dalla concorrenza di prezzo dei terzisti cinesi presenti in loco. Alla fine degli anni Novanta, infatti, alla concorrenza esercitata dai paesi esteri a basso costo del lavoro si è aggiunta la concorrenza dei laboratori di subfornitura gestiti da imprenditori cinesi<sup>3</sup>, specializzati nelle fasi di lavorazione a maggiore intensità di lavoro (cucitura dei capi, stiro, ecc.), che si sono insediati all'interno del distretto e in aree limitrofe. In questo distretto, i laboratori di imprenditoria cinese sono ormai parte integrante della filiera produttiva.

Il fenomeno dell'imprenditoria cinese ha assunto una crescente importanza anche in altri distretti italiani specializzati nel tessile-abbigliamento. Tra questi spiccano, in particolare, Firenze e Treviso. A Treviso, le imprese cinesi, facendo leva anche sul lavoro irregolare o, nel caso dei lavoratori assunti regolarmente, sullo sfruttamento del personale oltre gli orari di lavoro

<sup>3</sup> "Nel distretto di Carpi il ricorso ai laboratori cinesi produce effetti diretti sulle politiche di delocalizzazione della produzione. Negli anni più recenti, si registra un fenomeno di rientro di lavorazioni all'interno del distretto, e nelle aree limitrofe al distretto, a scapito soprattutto delle produzioni decentrate al Sud, ma in parte anche di quelle decentrate all'estero", Bigarelli (2003).

contrattuali, riescono a esprimere un'elevata competitività di prezzo, praticando prezzi del 30-40% inferiori rispetto alla subfornitura autoctona (Crestanello, 2009).

Nel corso degli anni Duemila, anche i distretti della filiera della pelle sono stati interessati da una progressiva internazionalizzazione interna, che ha portato a una crescente presenza in loco di imprenditori extracomunitari, spesso di origine cinese e a capo di aziende di piccole o piccolissime dimensioni. Spicca in particolare il polo fiorentino dove l'imprenditoria extracomunitaria, cinese in particolare, ha assunto un ruolo sempre più rilevante nello sviluppo della micro-imprenditorialità e del sistema produttivo locale. La scelta da parte delle imprese locali (in genere contoterziste) di affidare fasi produttive a subfornitori cinesi risponde all'esigenza di contenere i costi di produzione per difendere i propri livelli di competitività. La comunità cinese nel corso degli anni è riuscita a inserirsi nelle reti di subfornitura locale basandosi su leve competitive quali il basso costo delle lavorazioni, la flessibilità produttiva, la velocità delle consegne. Tutto ciò è avvenuto sfruttando le risorse interne della comunità: stretta coesione, dedizione al lavoro, capacità organizzativa, impiego se necessario del lavoro di tutti i membri della famiglia, frequente coincidenza del luogo di lavoro con l'abitazione, ma anche ricorso a lavoro irregolare. La subfornitura cinese si colloca in prevalenza negli ultimi anelli della catena produttiva.

In generale, la nascita nei distretti del fenomeno dell'imprenditoria extracomunitaria (soprattutto cinese) e il crescente impiego di lavoratori stranieri sono una conseguenza anche della bassa attrattività dei settori tradizionali per le giovani generazioni locali, sempre meno interessate e disposte a "entrare" nei distretti, come imprenditori ma anche come operai e/o impiegati.

## 4. La metodologia e il campione di imprese

Il database di partenza ISID (Intesa Sanpaolo Integrated Database) raccoglie dati di bilancio di esercizio nel triennio 2011-2013<sup>4</sup> di 215.931 imprese manifatturiere e dei servizi, a cui sono associate variabili qualitative (numero di brevetti, presenza di certificazioni di qualità, o marchi registrati a livello internazionale, paesi in cui i marchi sono registrati, internazionalizzazione) che permettono uno studio sul posizionamento strategico-competitivo di ciascuna impresa.

Il primo e originale *step* di questo lavoro è stato quello di associare a ogni impresa i codici fiscali dei componenti del Consiglio di Amministrazione (o del titolare nel caso di ditte individuali), permettendoci così di individuare genere, età e luogo di nascita di ciascun componente del *board*. Quest'ultima informazione ci ha permesso così di identificare le imprese straniere.

Secondo la nostra definizione un'impresa è straniera se soddisfa una delle seguenti condizioni:

- 1) il presidente del *board* è nato in un paese emergente (dove per emergenti si intendono tutti i paesi fatta eccezione per Europa Occidentale, Stati Uniti, Giappone, Canada, Australia e Norvegia), o
- 2) il numero di amministratori nati in paesi emergenti è superiore al numero di amministratori nati nei paesi avanzati, o
- 3) nel caso di ditte individuali, il titolare della ditta individuale è nato in un paese emergente.

Nella definizione del campione sono incluse le imprese i cui bilanci sono presenti in tutti e tre gli anni 2011, 2012 e 2013, con un fatturato superiore a 500 mila euro nel 2011 e contemporaneamente con un fatturato non inferiore ai 150 mila euro nel biennio successivo.

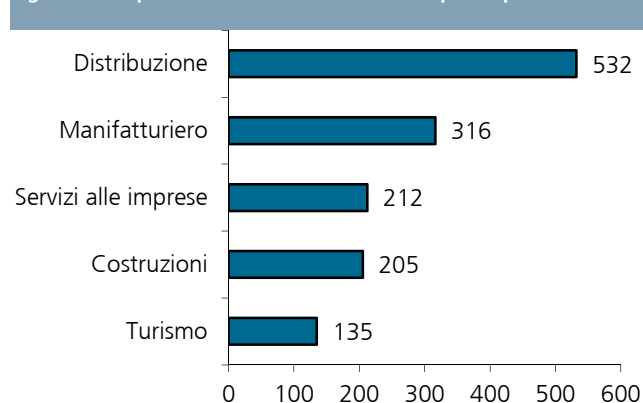
<sup>4</sup> 2013: ultimi dati disponibili con una buona copertura.

Dal campione sono state escluse le 20 imprese più grandi, con il fatturato 2011 superiore a 50 milioni, perché poco numerose per consentire un confronto con il resto delle imprese italiane di pari dimensioni. Sono state, inoltre, escluse le filiali di multinazionali estere perché non legate al fenomeno dell'imprenditoria immigrata.

Le imprese così selezionate sono 1.400, di cui 532 appartenenti al settore della distribuzione (sia al dettaglio che all'ingrosso; 316 al manifatturiero (con una maggior presenza di imprese nel comparto della confezione di articoli di abbigliamento e nella fabbricazione di mobili), 212 nei servizi alle imprese (ad es. pulizia, magazzinaggio, logistica, ma anche consulenza aziendale, studi di architettura, call center), 205 nelle costruzioni e 135 nel turismo (alloggi, ristorazione, agenzie di viaggio) (Fig. 1). Si tratta degli stessi settori in cui nel paragrafo 3 è emerso un maggior grado di diffusione dell'imprenditoria immigrata nel nostro tessuto produttivo.

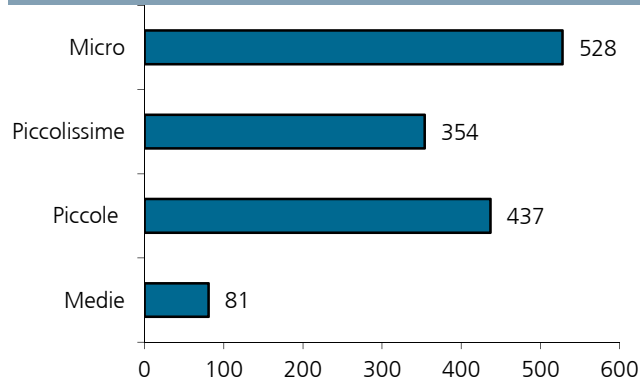
Il dettaglio dimensionale evidenzia la prevalenza di piccolissime imprese nel nostro campione (Fig. 2). Nonostante l'esclusione dei soggetti con meno di 500mila euro infatti le imprese con fatturato compreso tra 500mila e 2 milioni di euro rappresentano il 63% delle aziende del campione in esame. Buona comunque la presenza di piccole e medie imprese: nel nostro campione il fatturato medio per azienda è pari a 3,1 milioni di euro, mentre nell'universo delle imprese straniere attive (che, come si è visto, sono pari a 476mila) la dimensione media dell'impresa è molto più piccola e pari a circa 170.000 euro. L'analisi che segue, pertanto, esclude le molte ditte individuali che rappresentano di gran lunga la tipologia di impresa più diffusa in Italia, soprattutto all'interno dell'imprenditoria straniera. Per molte di queste imprese non disponiamo di dati di bilancio; inoltre, al di sotto di una certa soglia di fatturato, diventa molto difficile studiare l'evoluzione economico-reddituale di un'azienda, anche a causa dell'elevata volatilità dei risultati.

Fig. 1 - Le imprese straniere nel nostro campione per settore



Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 2 - Le imprese straniere nel nostro campione per dimensione\*

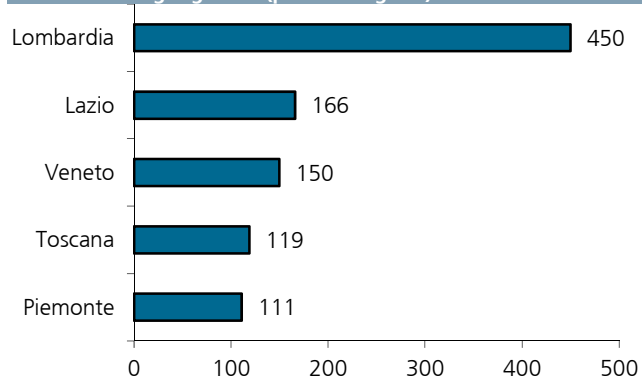


\*Note: Micro imprese: fatturato compreso tra 500mila e 1 milione di euro; piccolissime: fatturato compreso tra 1 e 2 milioni di euro; piccole: fatturato compreso tra 2 e 10 milioni di euro; medie: fatturato compreso tra 10 e 50 milioni di euro.  
Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

A livello di distribuzione regionale il 32% delle imprese straniere è localizzato in Lombardia; seguono Lazio (12%) e Veneto (11%). La distribuzione per nazionalità evidenzia la prevalenza nel nostro campione di imprese dell'Europa dell'Est (compresa Russia), seguite dal Sud America. Per quanto riguarda l'Asia è la comunità cinese quella maggiormente rappresentata.

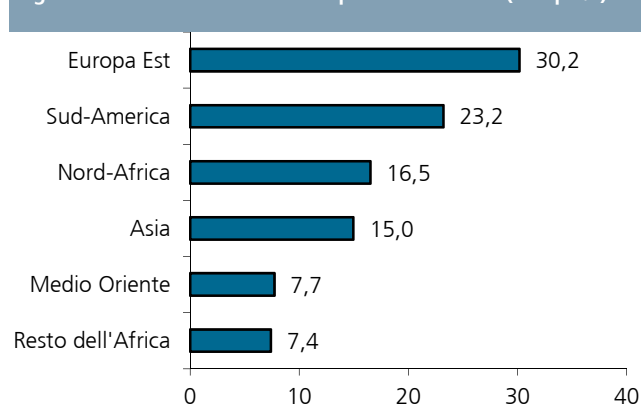


Fig. 3 - Le imprese straniere nel nostro campione per distribuzione geografica (prime 5 regioni)



Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 4 - La "nazionalità" delle imprese straniere\* (comp. %)



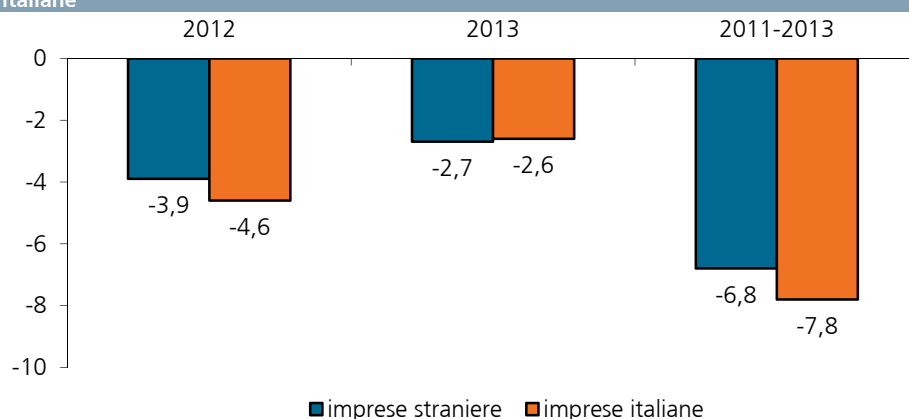
\*La percentuale è calcolata considerando tutti i soggetti nati in paesi emergenti presenti nel board di imprese straniere del nostro campione. Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

## 5. I risultati: crescita, redditività e competitività a confronto

Una volta definito il campione, l'analisi è stata fatta confrontando le performance economico-finanziarie delle imprese straniere con quelle di circa 216mila imprese italiane operanti negli stessi settori e con le stesse caratteristiche dimensionali<sup>5</sup>. L'analisi descrittiva è stata poi completata comparando il posizionamento competitivo delle imprese straniere con quello delle imprese italiane.

Nel triennio esaminato le imprese straniere hanno evidenziato una tenuta leggermente migliore del fatturato. In particolare, nel 2013 (rispetto al 2011) il fatturato delle imprese straniere ha registrato un calo del 6,8% a fronte di una riduzione del 7,8% delle imprese italiane (Fig. 5). La dispersione è elevata tra settori e per dimensione aziendale.

Fig. 5 - Evoluzione del fatturato (var. %, valori medi): confronto imprese straniere e imprese italiane



Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

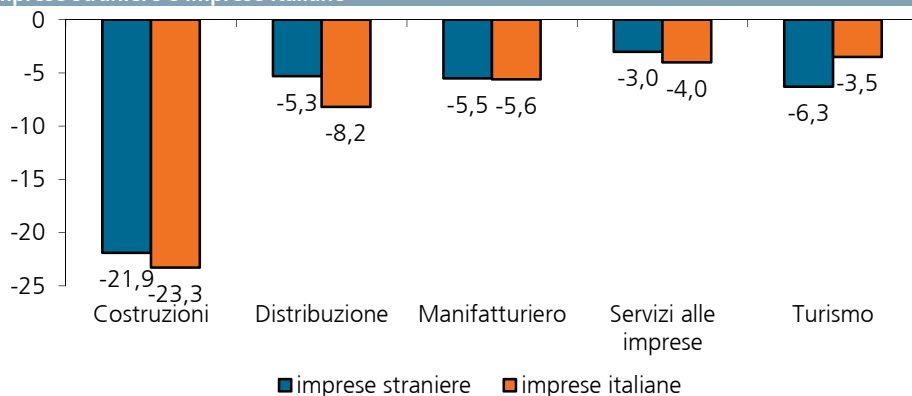
La miglior performance è evidente soprattutto nella distribuzione dove il calo del fatturato delle imprese straniere è stato del 5,3% a fronte di una riduzione per quelle italiane dell'8,2% (Fig. 6).

<sup>5</sup> Dal campione di controllo sono stati esclusi alcuni settori (come ad esempio la farmaceutica, il largo consumo, i prodotti petroliferi, le agenzie immobiliari, le attività finanziarie, le telecomunicazioni, i servizi alle persone) poiché non rappresentati nel campione delle imprese straniere.

Il differenziale è abbastanza elevato anche nel settore delle costruzioni dove si osserva un calo del 21,9%, contro una riduzione del 23,3%. Si registrano decrementi simili (tra imprese straniere e non) nel settore manifatturiero (-5,5% versus -5,6%) e nei servizi alle imprese (-3% versus -4%), mentre nel settore turistico le imprese straniere hanno evidenziato una performance peggiore (-6,3% versus -3,5%), scontando in particolare le difficoltà delle agenzie turistiche. Indicazioni meno negative invece (con una variazione del fatturato medio, tra 2013 e 2011, in lieve recupero) per il segmento dei servizi di ristorazione.

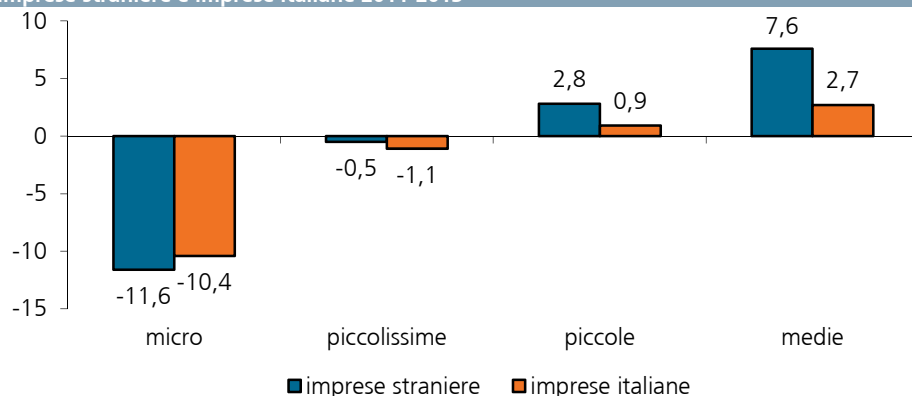
La migliore evoluzione delle imprese straniere è evidente soprattutto per le classi dimensionali più elevate: sono le imprese al di sopra dei due milioni di euro (medie imprese) a presentare una maggiore dinamicità, con una crescita del fatturato nel 2013 rispetto al 2011 del 7,6%, a fronte di un incremento del 2,7% per quelle italiane (Fig. 7). Il differenziale è particolarmente alto nel manifatturiero e, soprattutto, nella distribuzione. Soffrono invece di più le imprese straniere più piccole, con fatturato compreso tra 500mila e 1 milione di euro.

**Fig. 6 - Evoluzione del fatturato (var. %, valori medi) per settore economico: confronto imprese straniere e imprese italiane**



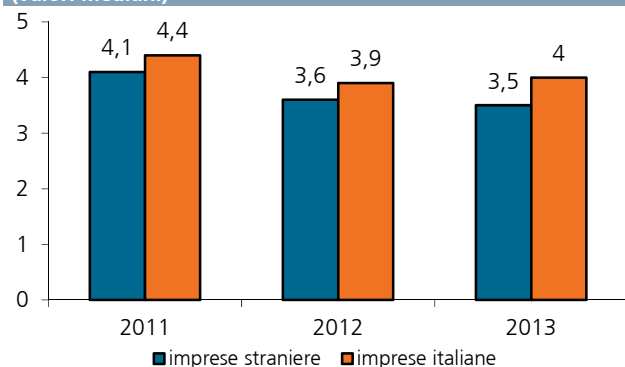
Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

**Fig. 7 - Evoluzione del fatturato (var. %, valori medi) per dimensione di impresa: confronto imprese straniere e imprese italiane 2011-2013**



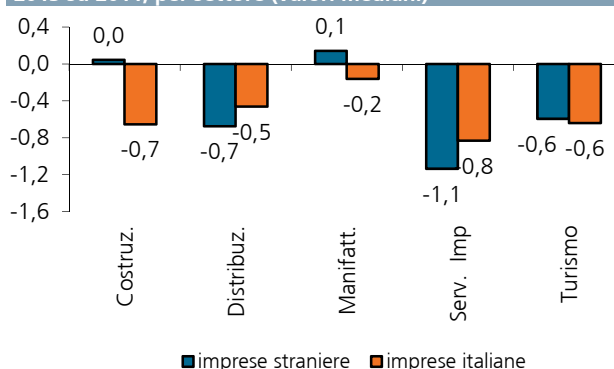
Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 8 - Margini operativi netti in % del fatturato 2011 e 2013 (valori medi)



Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 9 - Margini operativi netti in % del fatturato: differenza 2013 su 2011, per settore (valori medi)

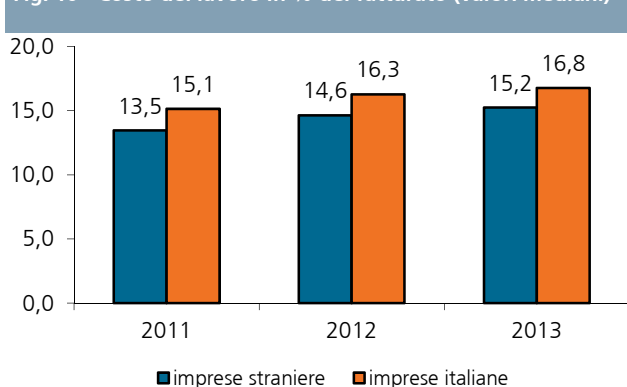


Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

La miglior tenuta del fatturato per le imprese straniere è stata possibile anche grazie a un maggior sacrificio sui margini unitari, soprattutto per le imprese di piccole dimensioni. Per tutti e tre gli anni di riferimento, i margini operativi netti in percentuale del fatturato sono inferiori per le imprese straniere rispetto a quelle italiane, con un peggioramento del differenziale nel 2013. Il dettaglio per settore e dimensione evidenzia però alcune peculiarità. Per i settori della distribuzione e dei servizi alle imprese, il peggioramento dei margini nel 2013 rispetto al 2011 è stato più intenso per le imprese straniere rispetto a quelle italiane. Nel manifatturiero e nelle costruzioni, invece, le imprese straniere hanno evidenziato un debole miglioramento a fronte di un calo per le italiane.

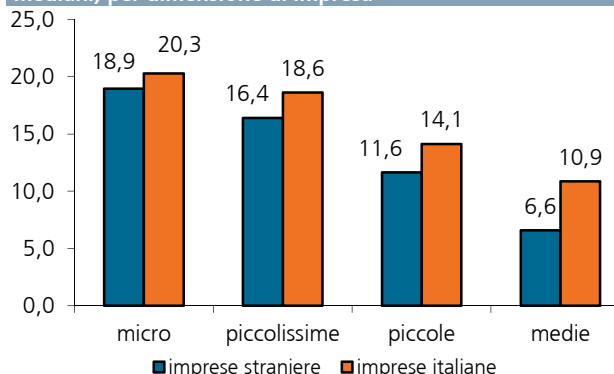
Nel complesso i margini unitari delle imprese straniere sono inferiori rispetto alle imprese italiane, anche a causa di una più elevata incidenza dei costi di affitto che controbilanciano il più basso costo del lavoro. L'analisi dimensionale evidenzia una minore incidenza del costo del lavoro per tutte le dimensioni di impresa, con un maggior differenziale per le imprese più grandi (dove prevalgono imprese della distribuzione e del manifatturiero).

Fig. 10 - Costo del lavoro in % del fatturato (valori medi)



Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 11 - Costo del lavoro nel 2013 in % del fatturato (valori medi) per dimensione di impresa

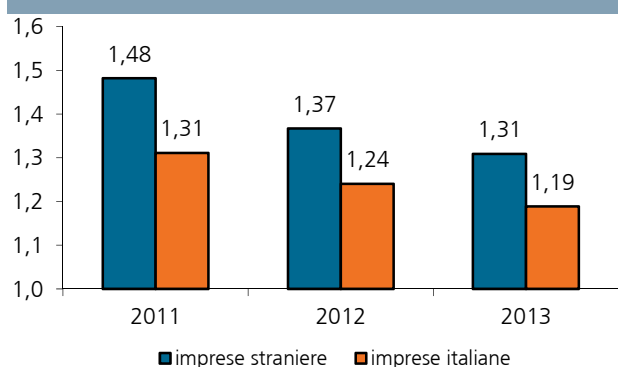


Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

Oltre a una minore incidenza del costo del lavoro, le imprese immigrate presentano anche una maggiore efficienza produttiva, evidenziando un tasso di rotazione del capitale investito in calo (causato dal ridimensionamento del fatturato), ma decisamente superiore rispetto a quello delle imprese italiane in tutte le dimensioni e in tutti i settori analizzati (Fig.12 e Fig.13). Questo risultato, comunque positivo, può nascondere problemi di sottocapitalizzazione per le imprese straniere che presentano una minore propensione a utilizzare locali e immobili di proprietà e,

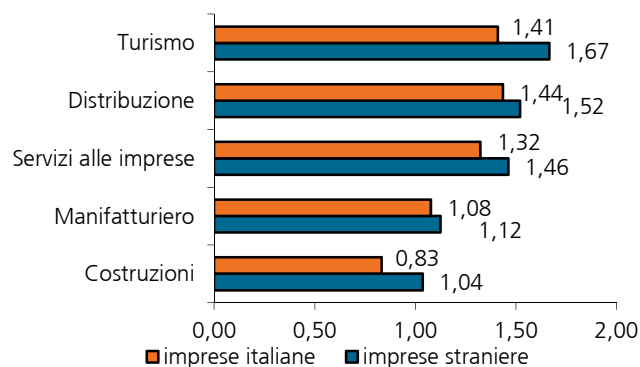
quindi, si basano su un modello di business a bassa intensità di capitale immobilizzato. Al contempo, però, la migliore efficienza produttiva riflette una gestione meno penalizzante del capitale circolante, grazie molto probabilmente all'utilizzo di consuetudini di pagamento più vicine agli standard internazionali. Il numero dei giorni clienti, che misura le dilazioni di pagamento concesse alla propria clientela, è, infatti, più basso tra gli immigrati. Lo stesso discorso vale per i tempi di pagamento concordati con i propri fornitori. Tra imprese immigrate, pertanto, sembra essere meno critica la gestione del circolante.

**Fig. 12 - Tasso di rotazione del capitale investito (fatturato/capitale operativo investito; valori medi)**



Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

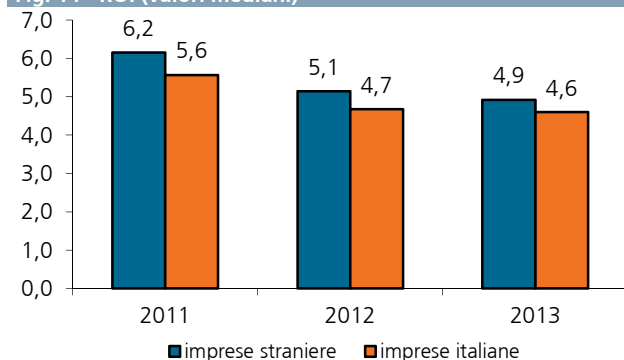
**Fig. 13 - Tasso di rotazione del capitale investito (fatturato/capitale operativo investito; valori medi) per settore, anno 2013**



Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

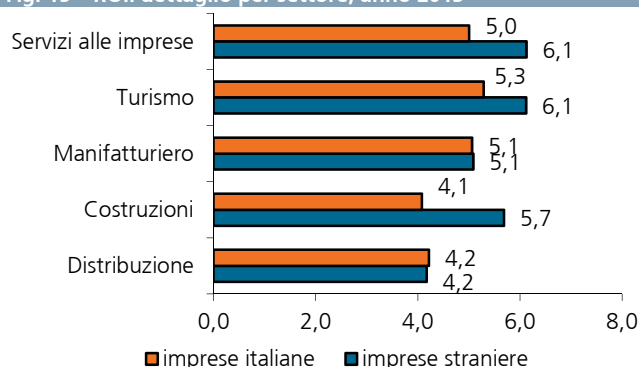
La maggiore efficienza delle imprese immigrate ha effetti positivi sulla redditività della gestione industriale, qui misurata dal ROI (return on investment). Anche se in diminuzione, il ROI delle imprese straniere si posiziona, infatti, su livelli superiori a quelli delle imprese italiane. Differenze significative sono presenti nelle costruzioni, nel turismo e nei servizi alle imprese (Fig. 15) e tra le imprese piccolissime e medie (Fig. 16).

**Fig. 14 - ROI (valori medi)**



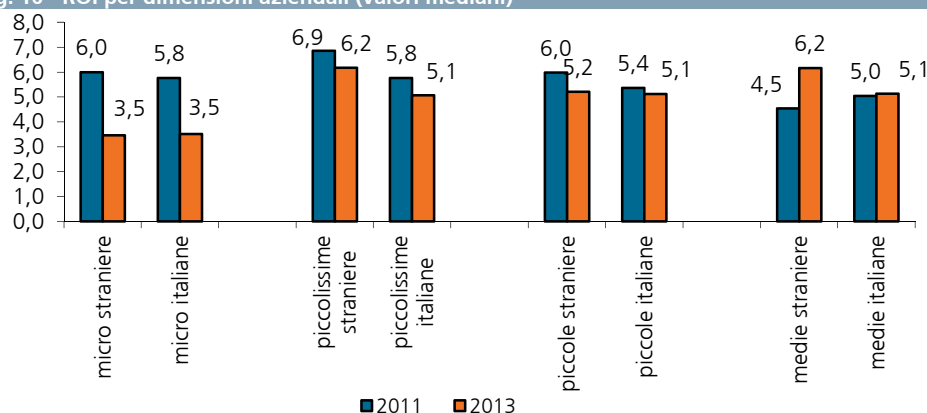
Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

**Fig. 15 - ROI: dettaglio per settore, anno 2013**



Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 16 - ROI per dimensioni aziendali (valori medi)

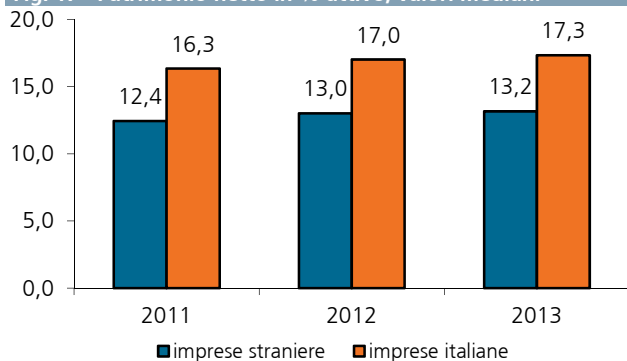


Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

In particolare emerge un nucleo di medie imprese immigrate "vincenti" (tra 10 e 50 milioni di euro di fatturato) che sono riuscite a crescere (+7,6% tra il 2011 e il 2013; cfr. Fig. 7) e a rafforzare la propria redditività industriale, salita al 6,2% nel 2013 (Fig. 16).

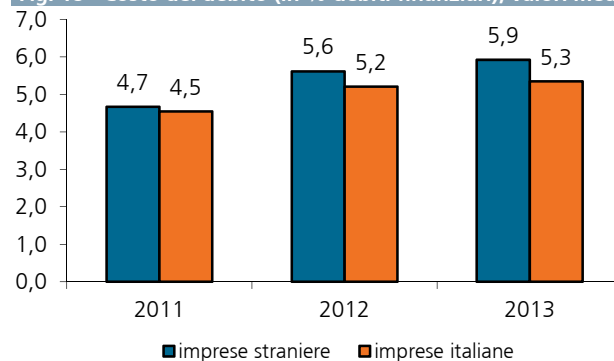
La migliore redditività delle imprese immigrate non si traduce però in un costo del debito più contenuto (Fig. 18), soprattutto a causa di una patrimonializzazione significativamente inferiore rispetto alle imprese italiane<sup>6</sup>. Sul totale dell'attivo, il peso del patrimonio netto si ferma al 13,2% tra le imprese immigrate, quattro punti percentuali in meno rispetto al tessuto produttivo italiano (Fig. 17). Questa situazione sconta molto probabilmente anche un problema di ridotto peso delle immobilizzazioni tra le imprese straniere che, come si è già detto, meno frequentemente utilizzano immobili di proprietà.

Fig. 17 - Patrimonio netto in % attivo, valori medi



Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 18 - Costo del debito (in % debiti finanziari), valori medi



Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

Emerge, quindi, un quadro molto articolato, con alcuni elementi di criticità, ma anche con segnali di vitalità del tessuto imprenditoriale straniero in Italia. Si tratta di un'analisi di breve periodo che va monitorata nel tempo, per trovare conferme ai risultati qui descritti e per verificare eventuali cambiamenti nel modello di business e di finanziamento delle imprese straniere.

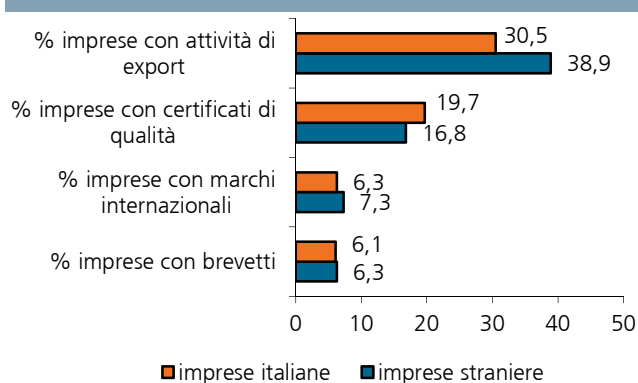
<sup>6</sup> Il costo del debito, infatti, è condizionato dal rating che, a sua volta, è influenzato dalla leva finanziaria (debiti finanziari in percentuale del patrimonio netto). Ceteris paribus, il rating peggiora al crescere dell'indebitamento delle imprese e al diminuire del grado di patrimonializzazione.

Prime valutazioni sulle prospettive di crescita delle imprese straniere possono essere fatte tenendo conto del loro posizionamento competitivo attuale. Alcuni lavori mostrano che le imprese manifatturiere più dotate di brevetti, marchi, capacità di internazionalizzarsi non solo hanno performance migliori, ma hanno maggiore probabilità di conservarle e spesso incrementarle nel tempo (Foresti, Guelpa, Trenti, 2014). Pertanto, in un contesto economico caratterizzato dall'incremento della competizione, la conoscenza, l'innovazione tecnologica, la capacità di inserirsi all'interno delle filiere internazionali del valore e di gestire la maggiore complessità organizzativa, la fidelizzazione della clientela, l'attenzione all'ambiente e alla crescita sostenibile, la ricerca della qualità, hanno assunto un ruolo sempre più rilevante nel determinare le performance delle imprese.

Focalizzando l'analisi sul manifatturiero (dove il posizionamento competitivo è più rilevante)<sup>7</sup>, grazie a ISID siamo in grado di verificare come si posizionano le imprese straniere dal punto di vista delle strategie adottate: innovazione (domande di brevetto presentate all'EPO, European Patent Office), marketing (marchi registrati a livello internazionale presso il WIPO, World Intellectual Property Organization), qualità dei processi (utilizzando come proxy le certificazioni di qualità e ambientali) e internazionalizzazione, misurata attraverso la presenza all'estero con attività di export.

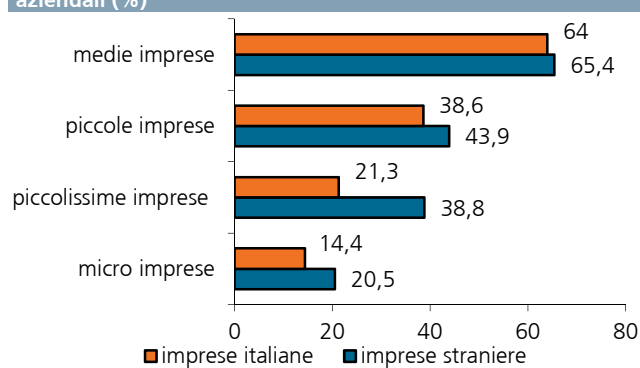
Dall'analisi sulle strategie emergono risultati interessanti. Le differenze più marcate si osservano in termini di export: la quota di imprese straniere manifatturiere che esporta è significativamente superiore rispetto alle imprese italiane (38,9% versus 30,5%; Fig. 19). Il dettaglio per dimensione aziendale evidenzia in particolare come il differenziale sia elevato soprattutto tra le piccolissime imprese: 38,8% contro 21,3% delle imprese italiane (Fig. 20). La maggiore presenza all'estero con attività di export potrebbe essere favorita anche dai legami che gli imprenditori stranieri hanno mantenuto con i loro paesi di origine. Conferme in tal senso vengono anche dal dato sulla quota di imprese con marchi registrati a livello internazionale, lievemente superiore per le imprese straniere (7,3% versus 6,3%).

Fig. 19 - Quota di imprese per strategia sul manifatturiero



Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

Fig. 20 - Quota di imprese con attività di export e dimensioni aziendali (%)



Fonte: elaborazione Intesa Sanpaolo su ISID

Per quanto riguarda il sistema di gestione della qualità dei processi aziendali, misurato attraverso i dati sulle certificazioni di qualità, emerge invece la minor presenza di questo strumento per le imprese straniere, in particolare tra le più piccole. Questo risultato potrebbe essere stato

<sup>7</sup> Le variabili strategiche appena richiamate vengono azionate soprattutto dalle imprese manifatturiere che, sia in Italia sia all'estero, si trovano a competere in misura crescente con soggetti provenienti da paesi avanzati ed emergenti. Le costruzioni e i servizi sono settori relativamente chiusi e meno esposti alle pressioni competitive internazionali.

influenzato anche da una presenza maggiore tra i soggetti stranieri di imprese del Sistema moda che, come si è visto anche all'interno dei distretti industriali, privilegiano relazioni di tipo informale (Intesa Sanpaolo, 2014).

## 6. Conclusioni

Il fenomeno dell'imprenditoria straniera ha assunto negli anni più recenti un ruolo sempre più rilevante nel nostro Paese. Non vi è però nessuna evidenza sistematica dell'evoluzione in Italia di queste imprese in termini di crescita del fatturato e della redditività.

Il presente lavoro cerca di colmare questa lacuna attraverso la creazione di un nuovo database che ha permesso di individuare un campione di 1.400 imprese straniere, per cui si dispone di informazioni tratte dai bilanci aziendali e variabili qualitative di posizionamento competitivo.

Dal confronto con le imprese italiane negli stessi settori di specializzazione e con analoghe dimensioni aziendali emerge nel triennio 2011-2013 un'evoluzione leggermente migliore del fatturato (-6,8% per le imprese straniere vs. -7,8%). La miglior tenuta del fatturato è stata possibile grazie anche a un maggior sacrificio dei margini unitari (-0,6% tra il 2011 e il 2013 vs. -0,4%). La redditività della gestione industriale, pur riducendosi, è però rimasta superiore a quella delle imprese italiane (4,9% vs. 4,6%), grazie a un utilizzo più efficiente del capitale investito. Emerge, in particolare, un nucleo di medie imprese «vincenti» (tra 10 e 50 milioni di euro di fatturato) che sono riuscite a crescere (+7,6% tra il 2011 e il 2013) e a rafforzare la propria redditività industriale, salita al 6,2% nel 2013. Si tratta di risultati molto interessanti, che tuttavia offrono una lettura di breve periodo dell'evoluzione delle imprese immigrate "più strutturate", sopra cioè i 500mila euro di fatturato. Non sono infatti state analizzate le performance delle molte ditte individuali straniere presenti sul territorio italiano.

Nel confronto con le imprese italiane emerge anche un buon posizionamento competitivo delle imprese di immigrati sui mercati internazionali, che, in prospettiva, potrebbe favorirle in termini di crescita. Esse, infatti, mostrano una buona presenza all'estero con attività di export e marchi di proprietà, favorite in questo molto probabilmente anche da legami con i loro territori di origine.

Tuttavia, l'analisi mostra anche alcuni elementi di fragilità, primo fra tutti il basso grado di patrimonializzazione, nettamente inferiore al già basso livello medio italiano. In prospettiva, pertanto, la crescita delle imprese straniere non può prescindere da un'intensificazione degli investimenti (materiali e immateriali), anche attraverso un rafforzamento del grado di patrimonializzazione.

Questo lavoro fornisce una prima fotografia sulle performance economico-redдитuali di un campione di imprese straniere andando a colmare un vuoto nella letteratura italiana sull'imprenditoria straniera. Si tratta di un'analisi preliminare di breve periodo (definita sul triennio 2011-2013), che potrà essere potenziata in futuro. In primo luogo andrà ampliato il numero di anni studiati per trovare eventuali conferme alla maggiore dinamicità delle imprese immigrate. Proveremo poi ad allargare la base di analisi anche alle imprese sotto i 500mila euro di fatturato (con i rischi che questo comporta), per avere un campione più numeroso su cui realizzare esercizi econometrici che consentano di tenere pienamente conto delle differenze tra i sotto campioni di imprese utilizzati, in termini di dimensione aziendale, specializzazione produttiva e posizionamento strategico. L'analisi delle imprese più piccole consentirà poi di fornire un quadro meno parziale dello stato di salute del tessuto produttivo straniero, estendendo lo studio anche ai soggetti meno strutturati.

## Bibliografia

Antecol, H.e Schuetze, H. J (2007), "Immigration, Entrepreneurship and the venture Start-Up Process", International Handbook Series on Entrepreneurship.

Arrighetti, A., Bolzani, D., Lasagni A. (2012), "Imprese Etniche: Competenze, Strategie e Mercati".

Bigarelli D., 2003, (a cura di), *L'industria dell'abbigliamento in Emilia Romagna, Modelli produttivi e cambiamenti strutturali*, Università di Modena e Reggio Emilia, marzo.

Borjas, G. (1986), "The Self-Employment Experience of Immigrants", Journal of Human Resource, 21, fall:487-506.

CeSPI, (2013), "Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia", 2° report.

Clark, K., Drinkwater S., (2006), "Patterns of Ethnic Self-Employment n time and Space: Evidence from British Census Microdata", Small Business Economics.

Crestanello P., 2009, (a cura di), *Il comparto artigiano dell'abbigliamento e delle calzature a Treviso*, C.r.e.i. Centro Ricerche Economiche e Industriali, 2009.

Fairlie, R.W. and Lofstrom M. (2013), "Immigration and Entrepreneurship", IZA Discussion Paper n°7669.

Fairlie, R. W. , Robb. A. M. (2007), "Determinants of Business Success: an Examination of Asian-Owned Businesses in the Unites States", IZA Discussion Paper n° 2566.

Foresti G. (2012), Il mobile imbottito di Forlì nell'attuale contesto competitivo, Studi sui Distretti Industriali.

Foresti G., Guelpa F., Trenti S, (2014), Le strategie adottate dalle imprese dei distretti industriali nel nuovo contesto competitivo, in Fabio Mazzola, Dario Musolino, Vincenzo Provenzano (a cura di), Reti, nuovi settori e sostenibilità. Prospettive per l'analisi e le politiche regionali, Franco Angeli Editore, 2014, pp. 51-74.

Intesa Sanpaolo, (2010), Sempre più imprenditori cinesi nei distretti della moda, in "Economia e Finanza dei distretti industriali", rapporto annuale, n.3.

Intesa Sanpaolo, (2014), Internazionalizzazione, innovazione, marchi e certificazioni nei distretti industriali, in "Economia e Finanza dei distretti industriali", rapporto annuale, n.7

Kloosterman R., (2000), "Immigrant Entrepreneurship and the Institutional Context: A theoretical Exploration", In: Raith, J. (ed.):Immigrant Business London, pp.90-106.

OECD (2010), "Entrepreneurship and Migrants".

Sexenian A. L., (2002), "Silicon Valley's New Immigrant High-Growth Entrepreneurship", economic Development Quarterly, Vol. 16, pp.20-31.

Unioncamere (2015), "Indagine trimestrale sui dati del Registro delle imprese".

Veneto Lavoro (2008), "Immigrazione e imprenditorialità in Veneto", ricerca realizzata da TeDIS.



Intesa Sanpaolo Direzione Studi e Ricerche - Responsabile Gregorio De Felice		
<b>Servizio Industry &amp; Banking</b>		
Fabrizio Guelpa (Responsabile Servizio)	0287962051	fabrizio.guelpa@intesasnpaolo.com
<b>Ufficio Industry</b>		
Stefania Trenti (Responsabile)	0287962067	stefania.trenti@intesasnpaolo.com
Giovanni Foresti (Responsabile Analisi Territoriale)	0287962077	giovanni.foresti@intesasnpaolo.com
Maria Cristina De Michele	0287963660	maria.demichale@intesasnpaolo.com
Serena Fumagalli	0280212270	serena.fumagalli@intesasnpaolo.com
Caterina Riontino	0280215569	caterina.riontino@intesasnpaolo.com
Ilaria Sangalli	0280215785	ilaria.sangalli@intesasnpaolo.com
<b>Ufficio Banking</b>		
Elisa Coletti (Responsabile)	0287962097	elisa.coletti@intesasnpaolo.com
Marco Lamieri	0287935987	marco.lamieri@intesasnpaolo.com
Clarissa Simone	0287935939	clarissa.simone@intesasnpaolo.com
<b>Local Public Finance</b>		
Laura Campanini (Responsabile)	0287962074	laura.campanini@intesasnpaolo.com

## Avvertenza Generale

La presente pubblicazione è stata redatta da Intesa Sanpaolo. Le informazioni qui contenute sono state ricavate da fonti ritenute da Intesa Sanpaolo affidabili, ma non sono necessariamente complete, e l'accuratezza delle stesse non può essere in alcun modo garantita. La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, ed a titolo meramente indicativo, non costituendo pertanto la stessa in alcun modo una proposta di conclusione di contratto o una sollecitazione all'acquisto o alla vendita di qualsiasi strumento finanziario. Il documento può essere riprodotto in tutto o in parte solo citando il nome Intesa Sanpaolo.